ELOGIO

DELLA

NOBILE DONNA

SILVIA CAISELLI - DI TOPPO

UDINE
1835
TIPOGRAFIA MURERO

A

FRANCESCO . DEI . SIGNORI . DI . TOPPO

DIRETTORE . DELL' . I . R . LICEO

PRESIDE . DELL' . ACCADEMIA . DI . VDINE

DELLE . COSE . PATRIE . MERITISSIMO

NEL . DÌ . XXIV . FEBBRAIO . MDCCCXXXV

IN . CVI

PORGEVA . LA . MANO . DI . SPOSO

AD . ANTONIETTA . DE . WASSERMANN

PER . DOTI . DI . CVORE . E . DI . MENTE . DISTINTA

L' . ELOGIO

DELL' . OTTIMA . DI . LVI . GENITRICE

MATRONA . PIA . SAGGIA . LIMOSINIERA

IN . ARGOMENTO . DI . ESTIMAZIONE

OFFERIVA

GIVSEPPE . ZANDONELLA . DALL' . AQVILA

❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁

Non si tributò mai a donne sì scarso numero d' Elogi come in questo secolo, diceva un celebre panegirista delle loro virtù, e per quali ragioni? Forse perchè a' dì nostri donne illustri non vivano di tutti que' pregi adorne, che gli encomii si meritarono de' secoli trapassati? Forse perchè da parecchi si estimi quelle sole doversi celebrare, che o nate sono nelle Reggie, o che con mano maestra nelle Arti belle, splendore e diletto procacciarono alla società? Abbiansi desse le laudi de' Poeti, degli Oratori, de' Filosofi, ma di quelle non defraudinsi le virtù domestiche e Cristiane. A queste pure per sacro inviolabil diritto appartengonsi gli Elogi più distinti; perciocchè sono tali virtù assai più malagevoli a praticarsi, come quelle, che dagli sguardi lusinghieri del pubblico non vengono sostenute, e promosse, e non hanno a testimonio e principio dell' operare incessante che quell' Essere invisibile, che ne impone il dovere di riferir tutto a lui. Queste virtù esercitate nel secreto del proprio solitario recinto, scevre di ogni amore di vanità, d' ambizione, sono le più semplici, le più pure, le più sincere, le più perfette, e della privata e pubblica felicità fonti continuate, e perenni.

Di queste domestiche, e cristiane virtù, a singolar perfezione condotte in tutte le varie situazioni, dall' aurora al tramonto de' giorni suoi, appalesossi l' anima benedetta della Nobil Donna Silvia Caiselli di Toppo fervida e costante cultrice, e fu giovine per verecondia ed amabilità distinta, Consorte e Madre per tenerezza, e costanza di affetto dolce e soave, matrona e vedova per saggezza di mente, e per bontà di cuore verso i miseri segnalata. È quindi ben doveroso ufficio d' animo ben nato, che tante e sì belle doti dalle solitarie stanze,

ove a pochi avventurati era dato di ammirarne il perenne tranquillo esercizio, si traggano alla pubblica luce, affinchè l'ammirazione si estenda, e siano per le anime gentili di nobile sprone a poggiare con volo generoso alla per lei raggiunta meta sublime.

Ed oh il Cielo avesse a chi si accinge a tessere l'Elogio di tanta donna concessi doni al grande uopo opportuni, onde con adequati concetti descrivere a parte a parte i pregi, che concorsero a formare un'anima per rare doti così distinta! Ma al difetto del dicitore quel molto si attribuisca, che manca al compiuto ritratto, e si ponga mente anzicchè al valore dell'offerta, all'affetto dell'offerente, e al pio dover, che lo mosse di rammentar per tal guisa virtudi, che alto invocavano una mano, che le togliesse all'obblio.

Nè ci si apponga, che tardi sen vengano i nostri tributi di laudi dovute alle belle virtù di questa piissima Matrona; avvegnachè più caro è il dono degli onori, che giungano maturi, e men sospetti si tengono di adulazione, e di esaltamento. Forza è però confessare, che qualunque ci siasi, questo Elogio dettato venne appena cessato il cupo suono de' bronzi funerei, ma fu giusto pensiero di tenerlo celato, onde non inasprir l'acerba ferita, che l'amara perdita della miglior delle madri aperta avea nel cuore del più amoroso dei figli. Or fatto io certo, che in giorno per questo saggio figlio sì fausto, in cui nella Sposa di ravvivar a buon dritto si assicura le virtù della Madre, niun Presente tornar gli possa più gradito dell'Elogio dell'ottima Genitrice, vinta ogni ritrosia ecco ch'esso gli si offre, povero bensì d'ornamenti, ma ricco d'opere, abbenchè tacer di molte convenga, onde la modestia non offendere o di chi vivente ebbe parte nel merito delle beneficenze, o nel novero ritrovasi di chi larga ebbe a provare la di lei mano di sostegno, e di conforto.

Dal Nobil Uomo Francesco Caiselli di Udine, e dalla Nobile Caterina della cospicua famiglia Frangipane, nacque Silvia nell'anno 1769. Educata ne' suoi

primi anni dalla piissima, ed ottima Genitrice alla Religione, alla verecondia, al decoro, mostrossi dotata di una disposizione meravigliosa a ricevere con facilità, a ritenere fermamente, a rinovare con prontezza, ed a render fecondi i preziosi germi della virtù, che le venivano secondo le diverse occasioni amorevolmente istillati. Fornito il padre di massime nobili, e rette, le andava insinuando aggradevolmente alla figlia, che docile ai paterni insegnamenti le riponea nel suo cuore, e facendole come sue, esattamente vi si conformava. Quantunque grande, ed illustre Signore egli fosse, ed avvezzo allo splendor della Corte (*), era però lontanissimo da ogni ombra d'orgoglio, e quindi nell'animo pure di Silvia odio sommo contro un tal vizio, troppo facile ad insinuarsi nei Grandi, andava eccitando, e le insegnava che la vera grandezza riporre si dee nell'essere con tutte, anche colle minute persone, affabile, manierosa, cortese, benefica. Fino d'allora si mostrò nella nobile donzella quella dolcezza di carattere, quella soavità di maniere, quella ilarità di spirito, quella serenità di sembiante, che mai non le venne meno, e fu in appresso uno dei maggiori suoi pregi. Chi non vide fin da quel tempo nel di Lei volto risplendere, ed in tutti i suoi atti quella naturale affabilità, e quella cordialità tanto ingenua, che la resero poscia a tutti sì amabile, e sì degna di rispetto?

Fornita di tali felici disposizioni, giunta l'egregia giovanetta all'età di anni dieci, pensarono i saviissimi Genitori ad una compiuta educazione, e gli avvertimenti seguendo del più eccellente Trattato dell'Educazione delle Fanciulle (**), si elesse di collocarla in un Chiostro, ove si mantenesse il fervore, e la regolarità del suo primiero istituto; e fu questo l'insigne Monastero di S. Chiara. Fornito era egli allora, come di presente, di ottime Istitutrici per formare gli animi delle fanciulle a tutte

(*) Fu a quella del Re di Napoli.
(**) M. di Fenelon, Education des filles.

le virtù, e ai doveri più sacri della Religione, della famiglia, e della società. Non è già che da taluni, anche a que' dì, non si pensasse essere l'educazione dei Conventi poco adattata per le nobili giovani, non procurando ad esse quelle maniere delicate, e quella scioltezza che si richiede per vivere e conversare colle persone più colte, e gentili. Ma a que' dì appunto a tutti i nemici di siffatte Istituzioni rispondeva un Filosofo, coll'esempio delle Damigelle Francesi: „ Elleno sono tutte, dic' egli, allevate nei Conventi sino al momento in cui spose divengono. Chi s'accorge ch' esse abbiano allora alcuna difficoltà a prendere quelle maniere, che ad esse sono sì nuove? E si potrà forse accusare le Dame di Parigi d'aver l'aria dozzinale, e imbarazzata, per non aver l'uso del mondo, o per non esservi avvezze? " (*) Anzi tanto era in pregio anche nell'emula Inghilterra una tale educazione, che malgrado l'antica rivalità delle due nazioni, le Classi più agiate mandavano nei Conventi di Francia le proprie figlie per ricevere l'educazione, riputando che niuna cosa privata potesse essere a tale uopo sì opportuna come un recinto di Vergini, le quali ripongono fra i lor doveri più sacri l'educazione delle giovani alle lor cure affidate (**).

Entrata di buon animo in questo Egregio Istituto la Nobile Giovanetta diviene la delizia delle compagne, che la chiamano concordemente l'*amabile Silvia*. Ella è ognora fra le prime nell'adempiere a' suoi doveri, e dal mattino alla sera con un ben regolato avvicendamento di esercizj di pietà, di studj, di lavori, di ricreazione passa felicemente dieci anni, nei quali tutto quello apprende, che a Damigella per nascita, per ingegno, per gentilezza distinta si conveniva, giacchè la migliore educazione, per consenso unanime di tutti gl'Istitutori, si è quella che insegna a far bene tutto ciò, che deesi

(*) Emilio Lib. III.

(**) Mad. Genlis, Discours Moraux p. 140. Paris chez Maradan 1804.

praticar in sua vita. Si avvezzò sin d'allora la giovane Silvia a quel metodo, che mai non intralasciò, di occupazione continua nell' esercizio delle facoltà or della mente or delle mani, il quale col variare frequente e procura il bene che non si rimanga mai stanco, e si passino felicemente le ore ed i giorni; avvegnachè col cangiare l'uso delle facoltà dell'ingegno, come de' sensi si ottiene che assai più a lungo possa reggersi nella fatica, di quello che se d'una sola potenza intellettuale, o d'un senso solo di continuo adoprare ci fosse d'uopo. Cresciuta così la nobile Giovane in quel pacifico ritiro, addestrata ad ogni virtuoso costume, giunse a quell'età in cui sciegliersi dovea quello stato di vita, nel quale passar i suoi giorni. - La sua tenera divozione, il suo amore al ritiro, alla lettura dei libri che la rendessero sempre migliore, la sua saviezza nella condotta, la sua prudenza nel conversare, l'attaccamento a parecchie delle Religiose per virtù più distinte, fe nascere facilmente in taluna di loro opinione, che l'ottima Silvia potesse aspirare al Coro di quelle Vergini, nè si lasciò di palesarne a lei stessa il pensiero. Rimase a tale proposta pensosa; temeva o di mostrarsi poco grata a chi di lei teneva sì vantaggioso concetto, o poco sincera se dava lusinga di quello stato, per cui non si sentiva inclinazione. Da un canto credeva suo dovere di rispettar l'opinione di persone così assennate e virtuose; dall'altro forza non si sentiva di opporsi al desiderio di ritornare fra i suoi. La sua delicatezza paventava di opporsi agl'inviti che poteano esser del Cielo, e pareale che ritornando alla famiglia non volesse che seguire le proprie passioni di libertà, di agiatezza, di piaceri; in tante incertezze che fare, che risolvere? Consiglia con una compagna, ed amica che fino dai quattro lustri quel senno maturo mostrava, per cui fin d'allora, come sempre di poi, seppe distinguere le vocazioni sincere e durevoli, dalle apparenti e momentanee: questa ingenuamente la persuase a dichiarare sè non essere ad un tale stato chiamata. Protestossi di fatti l'Egregia Giovane, che per quanto ammirasse nel Chiostro il fervore, la rego-

lare osservanza, l'attaccamento, e la fedeltà delle Religiose alla propria vocazione, non si sentiva però mai incitata, o disposta a seguirne in quello stato gli esempj.

A siffatta risoluzione, ivano i suoi genitori assennati pensando quale fra le famiglie più cospicue ritrovar si potesse persona, che per virtù, per senno, e per tutt'altre belle qualità in Nobil Uomo richieste, al carattere della figlia si convenisse; ed ecco domandarsi al padre in isposa la Silvia dal Nobil Uomo Signor Nicolò di Toppo, personaggio per nascita, per talenti, per cognizioni de' più distinti del Friuli. Accettò la Nobil Giovane dalle mani del padre, come da quelle del Dispensatore primo d'ogni bene, lo Sposo, che presentato le venne, nè ostacolo le fece la disparità dell'età, compensata venendo da tante rare doti dell'animo, da certa indole eccelsa, e da un cuor pietoso, liberale, discreto, pregi tutti che suppliscono agli anni verdi più lieti sì, ma sovente men fortunati.

Quel ch'ebbe più potere sull'animo del Nob. Sig. de Toppo a preferirla fra tante, che di conseguir lusingavansi la sua mano, non fu tanto l'avvenenza, e la grazia del suo gentile sembiante, ma sovra tutto la saviezza, l'ingegno, l'indole dolce ed egregia. Il candore d'un'anima illibata, l'ingenuità delle voglie, la dolcezza delle maniere, un carattere, a dir tutto, d'innocenza senza artifizj, di modestia senza selvatichezza, di semplicità senza scempiaggine, di decoro senza alterigia, e di affabilità senza bassezza formavano di questa Nobile Giovane un oggetto degnissimo di ammirazione, e d'amore. Amaronsi di fatti da questo punto con quell'affetto, che durò fin che vissero sempre uniforme, e costante, perchè nato non da pregi che presto languono, e spariscono, ma da que' che sempre durano, e si accrescono, perchè fondati sopra una soda, e ben radicata virtù.

Non mi farò mallevadore della veracità de' caratteri, ch'io sentii formare delle due cospicue famiglie Caiselli e Toppo, e non pretenderò che si trovasse nell'una precipuamente la gentilezza, e soavità delle ma-

niere, e il complesso delle sociali virtù, e nell'altra la penetrazione de' consigli, e i profondi talenti, l'amor del sapere, i lumi, e le cognizioni. Ma se dagli effetti giudicar si può delle cause, certo che luogo non vi sarebbe a dubitare, avvegnachè per singolar ventura formatasi la più bella unione di questi pregi con tal nodo ben augurato, si produsse un tal figlio, che accoppiando alla soavità de' modi la sagacità dell'ingegno, la gloria forma, e il decoro di questa Inclita Nobilissima Regia Città.

Stabiliti i patti di questo felice maritaggio, in quel tempo, che scorse fra le sponsalizie, e le nozze, il primo pensiero del Nobil Uomo, qual vero Filosofo e per studio, e per esperienza, quello fu di formare lo spirito, ed il cuore della sua Sposa al sistema della nuova famiglia, e della società, a cui produrre si dovea. Questo deve in fatti essere il proponimento dell'uomo saggio, al dire dello Stagirita, che più esperimentato, e di due in tre lustri maggior di età della Sposa, si prenda una *Vergine di nuova indole* per poterla agevolmente piegare al genio, e al costume del novello Casato. Nè le sue lezioni riescirono infruttuose. Ode la Sposa con impaziente avidità parlarsi delle maniere gravi insieme, e cortesi, onde meritarsi la rispettosa amistà del Cognato, e la confidenza non invidiosa della Cognata; dell'avvedutezza, onde non aprir discussioni intorno agli altrui portamenti; delle attenzioni da usarsi, e soprattutto della perfetta concordia sì necessaria al ben essere della famiglia, e de' mezzi di custodirla, e d'accrescerla col sacrificio talvolta delle proprie inclinazioni, ed opinioni su quello, che più sembra dover essere convenevole. Estendevasi poscia alla pubblica società il suo ragionare, e rammentavale la fama, in cui era giustamente tenuta quella Dama, che distinguevasi per irriprensibile condotta, per saggio regolamento della famiglia, per l'educazione della prole, per le continue e ben compartite beneficenze; nè temea di additare gli scogli, in cui talora urtar si poteva per inesperienza, o per leggerezza, e che facea d'uopo conoscere per evitarli. Così tesseale

catalogo delle persone da praticarsi con profitto, come d'altre a trattarsi col maggior riserbo; E se non conveniva citare esempj di persone viventi, onde non iscemare la stima di chi si sia, egli che a mano aveva la Storia, facea ad evidenza cogli esempj conoscere il pericolo di certi costumi, ed usanze che fatalmente anche nell'Italia nostra eransi introdotte, che sempre a fianco della propria consorte sedesse, al dir di Parini, l'altrui Sposo fedele. In tal guisa per la via degli esempj, assai più spedita, e più efficace, al dir di Seneca, di quella dei precetti, eccitando andava la futura compagna alla fuga de' vizj, ed alla pratica delle virtù; ed Ella fedelmente di tai detti ne facea a tempo opportuna applicazione.

Dal momento che la giovine Silvia compagna divenne del Nobil Signor Nicolò di Toppo, Ella non si tenne più padrona de' suoi voleri, ma ne fece un total sacrificio alla volontà del suo saggio Consorte. Rimanersi nei suoi appartamenti, o recarsi alle visite, ai circoli, e talvolta al Teatro, pareva che tutto fosse della maggior sua soddisfazione, quando si vide di poi che potea di se disporre, non farlo che per soddisfare al piacer del Marito. Questi quanto più con lei praticava, e ne studiava l'indole, e gli andamenti, tanto ogni giorno più compiacevasi dell'elezione da lui fatta scoprendone i meriti singolari, e quelli precipuamente d'una distinta bontà. E di questa non usava col solo Compagno, ma la spingeva ad avere i più delicati riguardi col Cognato, e colla Cognata, a trattare colle maniere più gioviali i parenti, e gli amici della famiglia, ad essere benigna, ed affabile co' domestici, e la delizia formare, e l'ammirazione di tutti quelli che la sorte avessero di seco lei conversare. Socievole, e ritenuta, allegra ma sempre sopra se stessa, modesta come ne' suoi abbigliamenti così nel tratto, e nelle parole, presentava nell'età giovanile l'idea della donna assennata, a tale che se vogliasi sapere qual si fosse la virtù, che vieppiù in lei era a lodarsi, non dubito essere stata quella d'una mirabile dolcezza. Affabile nelle maniere, mansueta nel porta-

mento, sempre pronta ad obbligare, e desiderosa d'averne occasione, comandava ov'era d'uopo, ma con moderazione, riprendeva ma con tenerezza, conferiva i beneficj nascondendo la mano che li porgeva, lenta a contraddire, lontana dal biasimare; sempre sollecita a togliere ogni ombra di dissensione, ove se n'accorgesse, e industriosa a stabilir la concordia.

Se le belle qualità della Nobil Donna Silvia Caiselli erano le più atte a render felice un uomo saggio, quelle del Nobil Signor Nicolò di Toppo non erano meno distinte, e meno disposte a far beata, e contenta una virtuosa compagna. Era egli dotato di molti talenti, che coltivati indefessamente gli aveano procurato le più utili cognizioni. Gli amati suoi studj non solo furono quelli dell'amena letteratura, con cui si pasce e diletta l'immaginazione, ma quelli più assai della vera filosofia, con cui si assoda, e perfeziona il ragionamento, e si diviene utili a se, alla famiglia, alla patria (*). Fra questi stessi filosofici studj prescieglie quelli, che avessero una più utile applicazione, e i quali colla cognizione del passato gli somministrassero i mezzi di conoscere, e quasi anticipar l'avvenire; la Storia antica, e moderna, l'Economia politica, il Commercio, la Legislazione, l'Agricoltura formavano le sue delizie nelle ore che libere gli rimanevano dalle sue private, e pubbliche occupazioni. Avvegnachè per quanto fosse egli amante dello studio, non si ricusò agl'impieghi onorifici, a cui la Patria il chiamava. Lo zelo, l'ingenuità, l'imparzialità che ei dimostrò come uomo pubblico non furono in lui scompagnate mai dalla moderazione, e dalla prudenza, qualità per avventura le più essenziali per colui, che desidera di operare, e promuovere un vero bene alla Patria. Egli era di un carattere ilare, e piacevole, e sapea ad ogni tratto illustrare i suoi discorsi cogli esempj più opportuni, e colle cognizioni le più svariate

(*) Lettera inedita della coltissima Dama Lavinia Dragoni alle dilettissime figlie Bartolini e Caimo-Dragoni.

de' costumi, e delle istituzioni de' popoli più colti. La sua conversazione era formata delle persone più dotte della città, e delle stranie, che per avventura qui si trovassero, e fino agli ultimi giorni della sua infermità seppe intrattenere aggradevolmente anche i Generali più istrutti, che rimanean sorpresi di tante cognizioni, che la sua fedele memoria opportunemente gli suggeriva. L' amenissima sua Villeggiatura di Butrio era il ricetto de' suoi più fidi amici, che accoglica ad una mensa gioconda, condita non solo da saporose e delicate vivande, dalle frutta più squisite, e dai vini, e dai liquori di que' colli a null'altro secondi, ma assai più rese liete a somiglianza di quella di Platone, sì celebrata da Timoteo, dagli eruditi discorsi. Divideva ivi il suo tempo nelle dolci cure dell' Economia rurale, e spargeva sui suoi Coloni le cognizioni d' Agricoltura attinte dalle più colte nazioni. Di queste solea pur essere liberale verso l' Accademia Agraria Udinese, che si pregiava d'annoverarlo fra i suoi membri più dotti, insieme ai Fabj Asquini, agli Zanoni, ai Cortinovis Angelo e Mario, agli Alpruni, agli Stella, ai Canciani, ed a tanti altri, che resero questa Società una delle più fiorenti d'Italia.

Ma quel che formava la maggior delizia, e consolazione del Nobil Signore, era l'amabilissima sua Consorte, che sia in città, sia in campagna divideva seco le cure della famiglia. Egli procuravale i vantaggi, il sostenimento, il decoro al di fuori, ed essa occupandosi nelle cure della domestica Economia vegliava, e provvedea al miglior andamento, all'ordine, all'armonia, alla pace dell'interno della famiglia. Ella amava teneramente il Marito, e non avea di mira, che di procacciare il suo ben essere in ogni cosa, prevenendo i suoi desiderj, e affrettandosi con tutta amorevolezza di compierli. Nei tre lustri, che insieme passarono non surse mai alcuna nebbia, che turbasse il bel sereno de' loro giorni. Non dirò già, che non avvenisse talvolta qualche disparità di opinione, singolarmente sui grandiosi progetti, che si aggiravano qualche istante per la mente dell'intraprendente Consorte; ma senza opporsi direttamente

la prudentissima compagna, ora una difficoltà proponendogli, ed ora un'altra, e poi i pericoli rappresentandogli, e le incertezze di nuove imprese, e poi il bisogno, e i vantaggi incalcolabili di rendere più fecondi i proprj poderi, piuttosto che di acquistarne di nuovi, facea sì, che sulle prime sospendesse, ed alla fine poi convenisse nel medesimo sentimento. Così nella più perfetta pace conducevano i loro giorni questi Conjugi fortunati, quando nembo improvviso sorge a turbarne il bel sereno. Fatta appena lieta di vezzosissimo pargoletto l'avventurosa Coppia, ecco che morbo impetuoso assale con siffatta veemenza la madre, che dopo poche ore già si piangeva estinta. Chi può immaginare la desolazione del Consorte, che vedesi di repente dal colmo della felicità piombato nell'estrema sciagura? Ma come era d'una soda virtù fornito alza gli occhi all'Autor della vita, e tutti i beni da lui riconoscendo, fa dell'amata Consorte il più costoso sacrificio. Già tutto è pianto nella famiglia, già la spoglia dell'adorata compagna è preparata a ricevere i funebri uffícj, quando recata tal nuova funesta all'esperimentato seguace d'Ippocrate, che in cura avea la salute preziosa di questa Dama, esclamò: No, non può essere se non apparente tal morte; corre sollecito all'abitazione, entra nella stanza del dolore, e del lutto, ed oh vista! oh terrore! la vede già coperta del funebre apparato, ed affidata alla custodia di chi prega requie ai trapassati. Non si sbigottisce perciò l'assennato conoscitore de' morbi; mette a prova sull'istante i più opportuni esperimenti; si avvalorano le sue speranze, si raddoppiano le cure, e giunge ad osservare ravvivarsi a poco a poco le vitali funzioni della supposta estinta, riordinarsi la respirazione, muoversi le membra, lo spirito appalesarsi conscio a sè stesso, e a grado a grado restituirsi alla salute primiera. Oh quale lingua mai puote esprimere l'esultazione di questa avventurosa famiglia? Sogno io, o son desto? Vi riveggo pur viva, dicea il consolato Consorte, nè viva solo, ma specchio ed esemplare riveggovi delle più sagge Matrone: e qual havvi compagno di me più fe-

lice? Nè meno felice si appella l'adorata di Lei Genitrice, e l'affettuosissima Sorella, e gli amati Fratelli, che concordi mandano al Cielo mille benedizioni, e i più teneri ringraziamenti.

Come dopo lunghe pioggie dirotte più bello apparisce l'astro del giorno, e come si suole più caro riescire il tesoro, che si piangeva perduto, così l'amore dell'affettuoso Consorte crebbe quanto mai più si poteva in cuor sensibile capire per una compagna sì amabile, e sì virtuosa. Nè in Lei era minore l'affetto per le cure, per le angoscie, per la desolazione dall'egregio marito provate. Per lo che l'amore reciproco ripercuotendosi dall'un cuore sull'altro, a guisa de' raggi su due specchi posti a rimpetto, venia a bella gara mirabilmente ad accendersi. E un tale affetto sincero appoggiato alla verace stima, che le virtù del saggio compagno eccitavano nella diletta Consorte, se appariva maisempre, lo era poi in singolar modo, ove si trattasse della sua sanità: allora l'amore di lei sollecito, ed operoso non conosceva cônfine. Ella oltremodo sagace indagatrice della sua tempra, accorgevasi d'ogni menoma alterazione, pronta ne preveniva ogni progresso, persuadevagli il necessario riposo, e di sua mano presentavagli i cibi più salubri. Se poi malori più forti insorgevano, chi giunge a formarsi giusto pensiero delle incessanti sollecite cure, che dal vivace intimo sentimento suggerite erano, e diveniano all'affanno, dolce e vivificante ristoro? Al suo fianco notte e giorno vegliando, volea sola esserne l'infermiera, e ministra in guisa, che niuna medicina a lui prestavasi, che per le sue mani. E questo non per giorni soltanto, o pel corso di settimane, e di mesi, ma ben di tre anni continui, quanti sono quelli che perdurò la sua ultima infermità. In questa molestato da piaghe alle gambe, che doveano ogni giorno venir medicate, Ella osservò in qual guisa lo fossero dalle più esperte Chirurgiche mani, e poi la sua squisita sensibilità non si lasciò atterrire di prestare le proprie dita a fasciarle con maggior delicatezza, che fatto non avrebbe l'arte più consumata. Più volte il Medico, ed altre per-

sone ben affette della famiglia, scorgendo sul limitare della stanza, l'affettuosa consorte in sì pietoso ufficio, asciugarono le lagrime, che tal virtù spremea loro involontariamente dagli occhi, non senza destarsi nei loro cuori ben giusta brama della sorte di sì felice connubio! (*) Ed oh quanto non giovò ad alleviar i dolori del sofferente marito l'assistenza amorevole di così sollecita compagna, quando egli non era dalla società intrattenuto de' suoi parenti, ed amici, o da quella di autorevoli personaggi, che con lui un dolce commercio teneano d'eruditi discorsi! Ella standosi di continuo a canto del letto de' suoi dolori, compartiva le sue affettuose attenzioni per le letture divote, li calmava coi sacrificj, e le offerte dei patimenti a Quegli, che l'Uomo si chiamò dei dolori, e delle infermità. Sebbene fosse la Nobil Donna d'una complessione debile, delicata, e sensibilissima, forza alcuna non valse a staccarla dall'amato Consorte, e ferma e costante volle fino agli estremi assisterlo, e dargli l'ultime prove del cordiale suo affetto. Commosso a tanto amorevoli sollecitudini il cuore del Nobil Consorte, raccolse negli estremi periodi di sua vita gli ultimi spiriti: Che posso io renderti, le disse, per tanta tua tenerezza che non sia assai da meno de' tuoi meriti? Il Cielo solo, il Padre celeste che io invoco, e invocherò sempre propizio a tuoi voti, ti compensi di tante cure affannose. A te lascio il tesoro del nostro amore, l'unico amabilissimo figlio; tu gl'imprimi nell'animo i tuoi sentimenti, le tue virtù, ed egli diverrà degno di te, e degli avi suoi. E tu, diletto figliuolo, Tu segui ad amarmi, ed onorarmi in Lei, che a Lei lascio come nella più sacra custodia il mio amore, la mia paterna autorità, tutto quel che ho di più caro, e prezioso. E tu, fedele consorte, sii la tutrice del figlio, senza che alcuno possa chiederti ragione del tuo operato, ed oltre al pro-

---

(*) Lo stesso avvenne di scorgere con sua commozione sino alle lagrime tra due conjugi al celebre d'Alibert. Phisiologie des passions v. 2. p. 492. 1827. Sec. Edition.

curare il decoroso mantenimento della famiglia, seconda pure gl'impulsi del tuo cuore benefico con pietose largizioni. — Date queste finali disposizioni, volto un tenero sguardo alla consorte, ed un altro al figlio, mentre distemperavansi in pianto dirotto, chiuse gli occhi alla luce, e rese l'anima a Dio.

Scosso l'animo fino nel fondo da tanta calamità, alza la donna sfortunata gli occhi al Cielo, e concesso alla natura il suo sfogo piega la fronte ai voleri dell'Eterno, che tutto al nostro meglio destina; con occhio pacato mira la triste novella sua situazione, ne misura gli scogli, scieglie la via, che le addita virtù, e si arma dello scudo dei forti per superar i pericoli di questa vita travagliosa, e sempre in contrasto. Raccolti tutti i suoi affetti nel figlio, che le rimane pegno dell'amor del marito, concentrati i suoi pensieri nella cura dell'unico rampollo dell'illustre prosapia, al sostegno, e al decoro della famiglia tutta si volge, e a rendere l'erede degno del celebrato suo padre. Invano la lusinga il vigor degli anni, invano il vedersi libera di se stessa, fornita di mezzi i più abbondevoli alla soddisfazione de' piaceri, non astretta a rendere di suo operato ragione ad alcuno; scogli quanto pericolosi per ogni altra, sono per Lei, dotata di maturo senno, di soda pietà, incentivi ad appalesare la fermezza della sua mente, ed i sentimenti del suo cuore. Nulla curando checchè vociferare si possa dalle anime deboli, nulla il vano fantasma del mondo che incivilito si appella, per sempre rinunzia fino dai primi istanti della vedovanza ai clamorosi piaceri, agli spettacoli, ai circoli, e fattasi, come la celebrata Giuditta, della sua abitazione un ritiro aperto soltanto ai più prossimi parenti, e ad alcune persone per virtù conosciute, risoluta e ferma si sottomette alle severe leggi della mortificazione Cristiana.

E in sulle prime, siccome coll'acutezza del sodo suo ingegno si avvede e conosce che le azioni ancor buone tanto più divengono virtuose, quanto più sono ordinate, si prefigge un metodo inalterabile di vita, che tutti abbraccia i suoi doveri, e tutte bellamente distri-

buisce le ore del giorno. Alzarsi il più di buon mattino, che il soffra la delicata sua complessione, passare molto tempo nel suo divoto vicino Oratorio prostrata in fervorosa orazione, innalzando il suo cuore e le sue mani al Signore per supplicarlo delle sue grazie, e delle sue benedizioni; assister poscia devotamente al divin Sacrificio, cui vuole presenti tutti gl'individui della famiglia; ecco com'Ella comincia dal Cielo ogni giornata per proseguirla egualmente, offerendo tutto ciò che faccia, o che dica, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, a quel Dio che la creò, e la sostiene. Ma oltre i doveri della Religione v'hanno pur quelli attinenti al proprio stato, che l'Evangelo insegna ad adempiersi con religiosa osservanza, ed ufficj ed obblighi dello stato sono quelli di ben amministrare le facoltà a sostenimento del decoro della famiglia. Anche la Patria per suo diritto queste cure esige, giacchè dalla trascuraggine, e dal disordinamento dei particolari, ne resta perturbata pur essa. Ma non è impresa sì facile il ben governare una famiglia, al di cui oggetto i più saggi, e benemeriti cittadini non dubitarono di abbassarsi a dettarne i più salutari precetti. V'hanno due opposti scogli egualmente facili ad urtarsi, ed è pericolo che per evitar l'uno non s'infranga nell'altro; chè due sono le passioni da combattersi, l'avarizia e la prodigalità. La saggia Economia tiene suo cammino fra mezzo l'una, e l'altra, e se talor si avvegga d'essersi accostata ai confini estremi dell'una o dell'altra, sebbene essi più volte incerti ancor sieno, e contenziosi, sa riconoscerli, e rispettarli. La Nobile Dama depositaria si estima, e amministratrice fedele delle sostanze del figlio, e si forma un dovere di conservarsi con quel decoro, con cui costumava il prudente consorte. Ella si avea d'una saggia economia formata la più adequata idea, nè dall'opinione o dal costume di taluna allucinar si lasciava. Sa Ella che la casa guidata da una discreta economia è sempre agiata, e gioconda, e che non sostenuta da questa cade pur anche la più poderosa, come per suo mezzo si rialza la più disorganizzata, ed oppressa. Non si cura delle mi-

nute cose se non qualora divenir possano grandi, o per la loro moltiplicità, o per la loro continuazione, ed anche allora più per un sistema generale, che tutte le comprenda, di quello sia per un investigamento singolare, che ne insegua ciascuna. Avvezza ad un matronale contegno, sa comandar da Signora, ma non si avvilisce in ufficj servili. Lontana da ogni tenacità, sa usare sovente della ben intesa liberalità, e con tale prudente temperamento, secondato da circostanze felici, procura alla famiglia non mediocri vantaggi, e nell'estinzione degl'impegni, e ne' miglioramenti degli aviti poderi.

Per tal guisa con la dovuta economia regolata la sua famiglia, simile alla donna forte della Scrittura, ella si offre nel suo grembo modello di saviezza nelle parole, di dolcezza nella condotta, di vigilanza su tutto. Ai domestici, non ultimo oggetto delle sue cure, non era soltanto padrona, ma madre, e riputava che l'esattezza della lor buona condotta, e le gentili maniere formassero egualmente il loro elogio, come quello de' lor padroni. Nemica dell'ozio, presentava in se stessa l'esempio dell'operosità, non isdegnando di portar le mani delicate all'opere proprie del suo sesso, e ben ne fan fede della sua intelligenza in questi lavori, della sua costanza, e del suo gusto raffinato, oltre tanti altri, gli addobbi dalle sue dita di ricami abbelliti, che di sua mano, presaga dell'odierno ben augurato Imeneo, disponeva alle stanze, che dovean esser ricetto de' futuri Sposi, e dei Nepoti.

Nè si pensi che la sua attività a queste giornaliere incombenze si limiti, e restringa. Sente Ella dentro a se stessa il bisogno di rettificare sempre più i suoi pensieri, purificare i desiderj, sublimar l'animo suo per sostenersi nell'intrapreso cammino; quindi è che il tempo ritrova per applicarsi alla lettura, alimento allo spirito necessario, e ristoro agli animi ben temperati. Illuminata, all'uopo prefisso fa opportuna scelta non già di seducenti Romanzi, che sembrano formare la passione dominante del debile sesso, onde tuttodì poi veggonsi, al dire

di eloquente Oratore (*), tante teste romanzesche; ma a quei libri si appiglia, dai quali ritrar possa forbito, e vivo tesoro di massime valevoli a purificare l'animo, e rinfrancarlo nel sentiero delle più belle virtù. Ove poi nelle quotidiane sue letture, de' pensieri ritrovasse, e de' sentimenti, dei quali si sentisse penetrata, e commossa, solea trascriverli per più profondamente meditarli, ed averli sempre al suo fianco pronti e svegliati sproni al bene operare, e a tal giunge questa sua bramosia di ammaestramento, che trovata un'opera, secondo il suo cuore, piena di ottimi documenti, divenirne non potendo padrona, si addattò volonterosa a trascriverla tutta di propria mano, onde a maestra averla in ogni tempo di sua condotta (**).

In tanti svariati esercizj di domestiche incombenze, di lavori, di lettura, la serenità del suo viso non viene meno giammai, la sua attenzione premurosa a tutto è costante, sempre vi presiede la calma, e lo spirito d'una dolce giocondità; fugge qual peste la fretta, e l'ansietà, che ad ogni più lieve impedimento al nostro operare incontrato, suscita turbamento, e clamori. Padrona sempre di se stessa, non lascia a sinistro evento scorgere altrui alterazione veruna, o turbamento, talchè la sua abitazione diviene quella della pace, dell'ordine, dell'inalterabile tranquillità.

Non però a queste cure soltanto attende la illustre Signora, che altri più importanti doveri richiamano tutta la sua attività, svegliano i sentimenti più teneri, e lo impongono le più difficili sollecitudini. Ella è madre, e madre di un unico figlio, che ama quanto se stessa, e che le è affidato dall'amor di un marito. Levato dal senno della nutrice il fanciulletto, ella non lo abbandona più, consapevole del disamor delle fantesche, e degli spesso indelebili pregiudizj, di cui ingom-

(*) Documenti del P. Quadrupani.

(**) I suoi libri divoti trovansi tutti sparsi di carte per sua mano trascritte.

brar sogliono le menti puerili. Pressochè sempre tenendolo a fianco ne studia l'indole, ne esamina l'inclinazioni, e lo informa al vero, ed al buono. Con la piacevolezza delle maniere, e colle ragioni più insinuanti reprime i moti irascibili, ed ostinati, che nei teneri fanciulli sono i più facili a suscitarsi. Guardavasi di contristar quest'età, come è proprio di alcuna madre, con intempestivi rimproveri per cose da nulla, i quali all'uopo rendonsi tanto più efficaci, quanto sono meno frequenti. Appena giunto ad un lustro di età, gli procura, dopo le più mature indagini, a custode e maestro l'uomo più saggio, il più amorevole, il più sollecito, che desiderar si potesse. Dessa, di concerto con lui, da che apparisce l'aurora nel figlio delle facoltà mentali, sino al meriggio, determina il metodo costante da seguirsi a mano a mano nell'educazione del medesimo. Pensar giusto, giudicar retto, sentir modesto di se, nobile d'altri, franchezza e lealtà nell'esternar i proprj pensamenti, chiarezza nell'esporli, fermezza nell'eseguirli, formano lo scopo sublime, cui mira la donna perspicace per una serie non interrotta di riflessioni, e di occupazioni svariate nel corso della sua educazione. Questa, dietro ai consigli delle più assennate persone, la si volle e domestica, e pubblica, combinando i vantaggi dell'istruzione privata, e quelli dell'emulazione, che nella pubblica si suscita, e si sostiene più forte. Per le lingue straniere, e per le scienze si procurarono professori da più anni addestrati nell'insegnamento di ciascheduna, onde privatamente applicar si potesse, senza soffrir que' ritardi, che necessarj ai più deboli, e mediocri, un ingegno felice mal comporta. Ed in vero, appena venivano enunciate le verità anche le più astruse, e alla comune intelligenza più ardue, ei le comprendeva, e sapea farne le opportune applicazioni, nè si restava mai finchè ben addentro penetrate non le avesse.

Da questo sistema, a misura che nella carriera di sua educazione con alacrità ed intensità progrediva il valoroso Studente, nacque, e si afforzò quel suo vivo desiderio di tutto a fondo conoscere; e crebbe quella felice disposizione di applicarsi con fervore e con frutto

allo studio, e formarne la sua delizia a tale, che anche condotta a compimento la sua educazione, giorno non sorse in cui per molte ore non abbia coltivato il perspicace suo ingegno.

La Storia letteraria, e civile, le Scienze politiche, ed economiche, l'Eloquenza, la Poesia, ogni sorta insomma di cognizioni che più ad ornato Cavaliere si addicono, sono il vasto campo, ov'egli miete abbondevole messe preziosa. Chi meraviglierà quindi se questi pel lo suo senno, con raro esempio e forse inaudito, in età non ancor di sei lustri venga ad unanimi suffragj dei più gravi, ed ottimi Cittadini, eletto a reggere questa Nobile Insigne Regia Città? Ed egli non corrisponde solo, ma supera la comune aspettazione, congiungendo all'attività, alla prontezza, la prudenza, la gravità dell'età più matura, di guisa che compiuta la sua carriera, se lo volle per altro triennio al difficile reggimento confermato. Al quale di buon animo per secondare i voti della Patria, sarebbesi arreso, se l'altro Onorifico Ufficio di Direttore dell'I. R. Liceo, non gli fosse stato dalla Sapienza di S. M. I. R. A. conferito.

Non affascinato dagli onori, non distratto dai moltiplici impieghi, l'animo del Figlio sempre è tenero e grato alla sua Genitrice, ama di viverle appresso, l'onora, la consulta come saggia, e prudente, e pargli d'esser soltanto felice allora che comprovar le possa col sentimento, e coll'opra quanto la rispetti, la stimi, e quanto l'ami. Se vicino, si mostra sempre ossequioso, se lontano sospira il momento di rivederla, se afflitta di consolarla. La Madre del pari commossa per la tenerezza del Figlio, benedice il Dispensator d'ogni bene del frutto per le sue cure ottenuto, dignitosa non scende a sdolcinate dimostrazioni, piena di grazia ed affezione, raddoppia le sue attenzioni. Così la Madre pel Figlio, il Figlio per la Madre avvicendando i riguardi, e gli affetti, menano giorni felici, e godono d'una pace, che a pochi è dato di fruire l'eguale.

Il cuore di questa Dama non è però ristretto al solo affetto del figlio, perchè generoso com'è, più largo

campo richiede, onde tutta dispiegar la sua forza. Quest'anima compassionevole, dai principj Evangelici sublimata, sente in se stessa la voce, che possente la chiama ad essere in qualche maniera delle beneficenze divine ministra e dispensiera. Volto il sagace suo sguardo pietoso d' intorno mira la squallida inopia aggirarsi per le contrade, entro nascondersi vergognosa nelle case, e menar crudo scempio dei fratelli, e delle sorelle, de' fanciulletti, e de' vecchi. Impietosita alla miseranda scena sparge non isterile pianto, e allarga la mano benefica a sollievo dell'infelice, volgendogli consolanti parole di sofferenza, e di conforto. Tacerò delle largizioni settimanali, e mensili che versa alle porte del suo soggiorno; non parlerò de' cibi, e delle vivande, che partono dal suo palagio pegl' infermi indigenti; non delle vesti, e de' panni, che a coprir ignudi, a tempo a tempo dispensa; non delle donzelle co' di lei ajuti allogate a marito, de' pupilli allevati alle arti, dell' orfanelle alloggiate e sostenute, de' giovani per sua autorevole raccomandazione presso de' più potenti provveduti d'impego, poichè ordinarii e comuni erano questi pegni del di lei amore verso i suoi simili. Ma tacer non posso di fatti, di cui l'umana natura più s'onora, e che la sua generosa modestia non valse a nascondere

Vennero quei tempi calamitosi, ne' quali, sotto colore di libertà, si osò penetrar ne' sacri asili, e costringere i solitarj, e le Vergini ad abbandonare quella vita beata, e tranquilla, per lanciarli nel tumulto del secolo. In onta alle più sante leggi della natura, che liberi rendevali nella loro elezione, della società, che s'era impegnata a proteggerli, e della Religione, che approvava i loro Istituti, si obbligarono a lasciar i loro asili, le loro consuetudini, la disciplina, i compagni, ed a viver separati e disgiunti. Trovavansi allora anche in questa città, come in tante altre, de' Religiosi vecchi, e cadenti, i quali non avean altro conforto negli estremi lor giorni, che passarli nel seno della fratellevole carità, che se in tutti gli ordini è il distintivo più caro della Religione di Cristo, lo è singolarmente fra il venerabile de' Cap-

puccini. Uno v'era, fra gli altri, ottuagenario, che per paralisi inveterata, confinato in sul letto del dolore, non potea muoversi, ed in tutto avea d'uopo dell'altrui soccorso. Chi potrebbe immaginare la desolazione di questo infelice decrepito ed infermo? Tutti i suoi parenti non erano più; i suoi confratelli dovean da lui separarsi; egli non avea di che sostenere se stesso, e molto meno chi lo servisse. In tanto bisogno d'ogni ajuto, eccitava veramente le lagrime la sua situazione. Dunque a questo era io riservato, sembrava esclamare, che privo di ogni cosa, ridotto infermo, impotente, dovessi poi perdere anche i miei diletti compagni, unico conforto degli estremi miei giorni? Se non che giunta all'orecchio della Dama pietosa l'infausta sorte di questo venerabile vecchio, che già stava per essere abbandonato: Ah! non fia, disse, che in mezzo ad una città sì caritatevole, egli si resti privo di asilo; venga egli ricoverato in mia casa; il fido suo servente lo assista, e gli presti tutti quei soccorsi, che per lui si potranno; agli altri suppliscano i servi miei. Abbiasi la consolazione di un appartamento presso al mio Oratorio, in cui possa assistere ogni giorno al Divin Sacrifizio; siagli somministrato tutto quello, che desidera. La sua pensione servagli a quelle opere di carità, che più brama; non pensi che alla sua salute; di me si sovvenga, del figliuol mio, dell'anima del mio Consorte, nelle sue continue fervorose preghiere. Ad invito sì inaspettato, ad accoglimento sì consolante il buon vecchio estatico si rimane; la piena degli affetti gli affoga nelle fauci la parola, e levate le mani al Cielo supplica il Padre Celeste a benedire la generosa benefattrice, nè giorno mai scorse che da lei visitato amorevolmente, egli non bagnasse di pianto le gote, grato alle solleciti cure, e alla gentilezza de' modi, con cui le accompagna la Dama pietosa. Le attenzioni, ed i soccorsi d'ogni sorte prestati all'infermo cadente, prolungarono per ben sette anni una vita, che pareva ogni giorno presso al suo fine.

La sua anima tenera alle altrui calamità, non paga di questi ospiti novelli, stimasi avventurosa di accogliere

per compagna in sua casa una Cognata, che per la rara sua prudenza, degna era stata d'esser preposta al governo d'uno de' più utili, ed illustri Istituti di questa città (*). A rendere men doloroso la sua situazione nell'amaro distacco dalle amatissime sue Consorelle, non solo la nostra inclita Dama, volle che a lato le fosse la sua fedele servente, ma per tenerle società più continua, la compagnia le procacciava della più intrinseca amica, che nel Monastero si avesse; ed ella medesima, nelle ore, che libere dalle sue occupazioni le rimaneano, solea passarle in edificanti colloquii colla rispettabile Cognata, la quale tanto più ne aggradiva l'amabile società, quanto meno, per la sua impotenza di muoversi, era in istato di procurarsene fuori della famiglia.

Belle, e tutte proprie di un'indole generosa, e cortese sono queste beneficenze; ma il loro pregio, e valore di quanto non s'aumenta, ove si rifletta alle circostanze di que' giorni, ne' quali la mano benefica offriva a quest'infelici il proprio asilo, a loro sostegno, e disacerbamento degli affanni sofferti? (**) Erano tempi di desolazione, ne' quali agl'impulsi del cuore mettean freno le pubbliche imponenti gravezze, sicchè ogni economica moderazione non a vantaggiar le sostanze, ma ad intatte mantenerle, appena era bastante. Ma tu, o magnanima Donna, non consultavi il peso, che ti addossavi sempre crescente, ma obbedivi alla nobile tendenza del cuore, che sente di sollevare se stesso nel sollievo degli altri, nè miravi ad acquistarti un merito, ma a soddisfare un debito sacro, che tale per te riputavasi; perciò scarsi sembrandoti a tanta calamità i consueti soccorsi dal tuo marito destinati, lieta, e gioconda gran parte del tuo assegnamento a' poveri compartivi (***), nè attendevi che l'altrui pianto ti movesse, ma l'infelice prevenendo, con

(*) Monastero di S. Spirito.
(**) Anni 1806. e seguenti.
(***) Era questo assegnamento di 500. Ducati annui, che l'affettuoso marito le avea lasciato a sua libera disposizione.

tale prudente finezza facevi penetrare i tuoi doni entro ad abitazioni civili che la sinistra mano non avvedevasi di quanto veniva dalla destra elargito, e se ti accadeva di non poter nascondere le tue beneficenze, industriosa adoperavi ad attenuare il valore del dono, facendolo riputare un pegno di rimunerazione a supposti servigi. Se però tutti non ti era dato di conoscere gl'infelici, e volevi pure che a tutti pervenissero i tuoi generosi sussidj, ad Ecclesiastici li consegnavi silenziosa, o a donne pie ti raccomandavi d'indagar ove più l'inopia si appiattasse, e pronta per mezzo loro, ed allegra, la sovvenivi.

Esempio sì illustre di virtù tanto preziosa, colla pia Dama estinta non si rimase, poichè profonde mise le sue radici nel figlio; e ben si diè in piena luce a conoscere, come in molti altri sinistri incontri, singolarmente allora, che da una inopinata mancanza di farine per le correnti gelate in questa città, e nei dintorni, la moltitudine trovavasi sommamente angustiata. L'indefessa attività di questo Nobil Signore, allor Podestà di questa Regia Città, sostenuta dai sempre vigili Magistrati della Provincia, procacciò sull'istante i richiesti sussidj. Fattosi a raccogliere dalla carità del generoso Prelato, dalla beneficenza dell'ottimo Delegato, e dalla liberalità di tutti gli ordini di persone, una ragguardevole somma, potè alle necessità pressanti de' poveri ne' più calamitosi tempi provvedere. Ben a dieci mille persone il bell'animo del giovine Padre della Patria volle per più giorni colle sue mani distribuire il sospirato alimento (*). Quale soddisfazione non provò il suo cuore benefico in veder sollevati que' miseri, ch'egli stesso non avrebbe mai creduto esser in sì miserando stato, nè in sì gran numero, se non gli avesse cogli occhi proprj ravvisati. Ah! se ancor stata fosse tra vivi l'ottima Genitrice, alle benedizioni, ai ringraziamenti di tanti infelici, m'immagino ch'egli avrebbe detto, come il più grande de' Gre-

(*) Questo avvenne nell'inverno 1830.

ci (*) alla riportata vittoria: Non ne godo io solo pel bene, che ne risulta alla misera Umanità, ma ancor pel piacere, che ne proverà la mia buona madre. Ma se Tu non puoi ravvisare sul suo labbro quel riso di dolce compiacenza, e lo spuntar delle lagrime di tenerezza, puoi ben credere che dal Cielo ella gioirà di scorgere da te sì ben praticata questa sua diletta virtù.

La bontà, la dolcezza, la beneficenza, non erano le sole virtù, che fossero dalla nostra Dama praticate. Con ragione osservano i Moralisti, che chi possiede una virtù, può dirsi averle tutte, se non nell'atto, certo nell'intenzione, nell'affetto, giacchè la virtù consistendo nell'amore dell'ordine (**), ne viene che non si possa avere una virtù, senza comprendervi ogni altra, che nell'ordine medesimo è contenuta.

E venendo a quelle virtù che appartengono al vero culto dell'Esser sommo, chi mai vide tanta fede, tanta divozione, tanta riverenza nell'accostarsi a ricevere il SS. Sacramento dell'Eucaristia, in guisa da sentirne in se stesso un'interna vivissima commozione il Sacerdote che l'amministrava. Ei ne ricorda tuttora, intenerito alle lagrime, la compostezza, l'immobilità, il fervore. Con qual raccoglimento non assisteva ogni giorno, non solo nel suo privato Oratorio, ma ancora, quando l'intemperie dei tempi nol vietasse, in qualche tempio vicino, al Sacrificio incruento, onde non mancare agli altri di esempio nell'opra più reverenda del Cielo. Proporre a lei cosa, che riuscir potesse di spirituale utilità al comune dei Cristiani, era farle il piacere più gradito, e ciò accadea di frequente pei legami da Lei contratti con le più zelanti persone. Quella virtù che consiste nel riferire a Dio tutto il bene, e tutto il male a se stesso, la virtù dell'umiltà, era in lei verace, sincera. Sonvi taluni che avvisano d'umiliarsi col raccontar i proprj difetti, od

---

(*) Epaminonda dopo la vittoria di Leutra.
(**) V. Platone, S. Agostino, Malebranche, Stellini, Gerdil, Draghetti etc.

anche esagerarli, nella secreta lusinga d'essere contraddetti, o lodati. La pia Signora teneva invece la massima del Salesio, che era pur quella insegnata dallo Stagirita, di non parlar mai di se nè in bene, nè in male; chè il dirne bene è vanità, il dir male è pazzia, per l'uso che può farsene contro noi stessi. Tanto più abborriva le lodi, che le veniano a buon dritto tributate, che queste sole bastavano a turbare la natia sua giovialità, e non le rifiutava soltanto apparentemente per sentirsele, come altri disse (*), replicare, non essendovi per le persone vane suono più dolce di quello dell'adulazione; ma vi si opponeva con animo deliberato, volgendo altrove col discorso il pensiero. Che se degli altri fosse fatta parola, pietosamente scusava ciò che in loro approvar non potevasi, ben sapendo che alle donne singolarmente, come altri riflette (**), non conviene accusare accigliate, ma compatire indulgenti. E siccome le azioni presentansi per ordinario sotto più aspetti, ed i malevoli sogliono dal peggior lato, i buoni dal migliore riguardarle, così ella cercava industriosa, quando non fossero manifestamente malvagie, e pubbliche, di presentarle sempre sotto il più favorevole aspetto. Aveva ella presente quello che insegnavale il suo gran Maestro di spirito, che un'azione potendo aver cento faccie, l'uomo caritatevole la mira dalla più bella, il vizioso dalla più deforme. Soffriva poi sensibilmente se in niuna maniera scusar la potesse, come appariva manifestamente la sua dispiacenza, se mai udisse da alcuno o dirsi il falso, o svelare l'occulto, od ingrandirsi il vero, o travisarlo; allor dicea con buon garbo quanto bastasse a giustificar l'altrui fama, mostrando il suo rincrescimento, o con un esemplare silenzio, o dicendo quel bene, che maggior si potesse a compenso di chi si fosse biasimato. Nemica della malinconia, era il suo spirito sempre compreso da un'amabile giocondità; il suo umore era sempre uguale,

(*) Rochefoucauld, Maximes.
(**) Giordani, Prose per Giovanni Silvestri. Milano 1829.

umano, pacifico; e perchè non restasse oppresso, o soggetto alla tristezza, solea pur prendere qualche onesto ricreamento alla metà della giornata, in una disoreta conversazione, e la sera in un'ora d'innocuo giuoco, e talvolta portandosi in cocchio a prender l'aria libera fuori di città in compagnia aggradevole della madre, della sorella, e di un'amica. Amava anche negli altri una santa allegrezza, e giocondità, che gratissima rende, ed accetta la divozione, ed i divoti. Egualmente nemica era, conversando, del troppo parlare, come del troppo tacere, riputando che col primo, la lingua potesse correre troppo facilmente innanzi al pensiero, e dir cosa che poscia non si vorrebbe aver proferita, e col secondo sembrar poteva, che non gustasse l'altrui società.

Siccome si riconoscono talvolta i gran Genj a certi tratti sfuggevoli, che annunziano una profonda meditazione del bello, si riconosce altresì la bontà, e l'amor dell'occupazione a certe azioni, che sembrano da nulla, ma che provengono dalle più virtuose abitudini. Negl'intervalli brevissimi tra una ed altra occupazione, o ne' momenti, ne' quali non vi fosse luogo ad intraprendere nuovi lavori, per non perdere pure un istante, solea la pia Signora annodare de' corti pezzi di stame, onde non andassero per la povertà perduti, e molte fiate, quando era sola, le frutta più squisite alla sua mensa destinate volea che fossero vendute, e la somma ritratta, ai poverelli somministrata. Da tali picciole cose note a quelle sole poche persone, che dovean di queste come delle più rilevanti elemosine, essere le dispensiere, rilevasi l'abitudine del ben fare, assai più che dalle largizioni più solenni a suon di tromba diffuse. È in tal guisa che il buon Plutarco, da alcuni detti, e dalle più semplici azioni della vita privata fa risaltare il carattere de' suoi più distinti personaggi, e che il grande Girolamo, dietro la massima del Vangelo, dalle più picciole cose fa rilevare le più grandi.

Il maggior conforto che aver si possa su questa terra è quello d'un vero amico; chi l'ha trovato, dice il Saggio, ha ritrovato un gran tesoro; egli è il con-

sigliere, il consolatore, un altro se stesso. E se tale persona amica si trovi in chi ci è congiunto coi più stretti vincoli del sangue, sembra raddoppiarsi il piacere. Questa perfetta amicizia regnò sempre tra le due nobili sorelle Silvia e Pisana; ma si diè a conoscere in un modo meraviglioso nell'occasione la più importante della vita. Datosi alla sorella più giovine il lieto annunzio del suo maritaggio con Nobile Cavaliere (e notisi che negl'incontri più felici, e inopinati si danno a conoscere i naturali affetti, ch'escono quasi loro malgrado dall'animo inavvertiti e sinceri), invece di provarne la maggior consolazione, sentissi così vivamente commossa che cadde d'improvviso, e si smarrì dei sensi; nè altro valse a confortarla se non l'assicurazione, che prossimo e cospicuo sarebbe stato anche il collocamento della di lei carissima, e da lei stimata più degna sorella. Così se il vero amico, al dir di Tullio, è un altro se stesso, e quindi lo ama quanto se medesimo, può dirsi che questa amicizia fosse ancor maggiore fra le due sorelle, giacchè l'una amava l'altra anco più di se stessa.

Dell'esercizio indefesso di queste moltiplici, e benefiche virtudi, ne' Supremi Decreti è pure stabilita la meta, poichè al combattimento, e alla vittoria alla fine succeder deve la corona, e la palma. E già l'ora, ahi troppo per noi presta, risuona, in cui questa piissima Donna dee far ritorno al suo Dio. Già fiero morbo fatale l'attacca nella sorgente stessa della respirazione. Già tutti palpitano, e tremano pei suoi giorni; ella sola in preda ai più angosciosi tormenti è serena. Dimanda istantaneamente i Sacramenti, e li riceve con tale divota commozione, che eccitava il pianto in tutti gli astanti. Rivolta all'affettuosissimo figlio, che stavale sempre a lato: „ Diletto figlio, gli dice, voi sapete se sempre v'amai, pure mi sembra di non avervi amato mai tanto, come in questo momento, in cui provo tutta la violenza dell'amore materno. Corrisposta dalla più tenera figliale affezione, nulla poteva io desiderar di più di quel che faceste per procurar sollievo ai miei dolori; aggradisca il Signore il sacrifizio, che gli fo di quanto ho di più

caro; siate religioso; fate tutto quel bene che potete. Non saprei cosa lasciarvi di più caro del pegno più prezioso dell'amor mio, il mio Gesù Crocifisso (*), e in memoria di me portatelo sempre sul vostro petto come lo portai sempre sul mio. Ricordatevi, e pregate per una madre, che nell'atto di lasciarvi vi dona la sua materna benedizione ". Il figlio tenta risponderle, e renderle i dovuti ringraziamenti, ma la sua voce è soffocata dai gemiti... le bacia la mano, v'imprime sopra teneri baci, la bagna delle sue lagrime. La madre, ed il figlio non possono più reggere alla piena di tanti affetti. Ella, sempre presente a se stessa, lo prega a ritirarsi, onde non sentir più altra tenerezza che pel suo Dio. Accompagna le parole consolanti de' moribondi, domanda il Crocifisso, ne bacia le piaghe, unisce la sua vita al sanguinoso Olocausto del Redentore, e dopo che ebbe proferiti i nomi dolcissimi di Gesù, di Maria, di Giuseppe, si tacque; piegò dolcemente il capo, traendo un sospiro dal profondo del petto, e rendè la sua anima al Creatore.

Una vita interamente consacrata alla pietà, alla beneficenza, all'esercizio di tutte le cristiane virtù, non potea avere che un sì bel fine in una morte preziosa, quale è sempre quella de' giusti.

Se col richiamar alla vostra memoria, o degno figlio, una madre sì cara a Dio, ed agli uomini, vi si rinovano le lagrime, deh queste si rasciughino tosto al pensiero, ch'Ella goda felice nel Cielo il frutto di tante belle opere, che le hanno aperte quelle porte beate. Da quel soggiorno, in cui la carità si perfeziona, e si compie, Ella v'ama assai più, e porge continui voti al trono del Padre Celeste, perchè felice sia il vostro tanto da lei sospirato connubio. L'esempio di sue splendide virtù posto innanzi agli occhi vostri, e della dilettissima vostra Sposa, sempre più in voi accresca il vivo ardor d'imitarle.

(*) Opera lodata in oro, colla catenella dello stesso metallo.